

Introduzione. Ci pensiamo noi

«*Quanti anni hai?*»

«*Venticinque.*»

«*E come ti trovi in Italia?*»

«*Beh, l'Italia è casa mia, però...*»

«*Però?*»

«*Però, in realtà sono cinque anni che vivo a Berlino, perché nella mia città, Messina, non trovavo lavoro, e alla fine ho deciso di andarmene.*»

«*E tu, invece?*»

«*Io ho ventinove anni e qui a Treviso mi trovo molto bene. Con il mio compagno aspettiamo un bambino.*»

«*Davvero? Auguri allora!*»

«*Grazie! Certo, la prospettiva mi fa un po' paura, perché io lavoro, però alla fine un bambino vuol dire un sacco di spese in più e non so come ce la caveremo.*»

«*Ah, capisco. A te invece come va la vita?*»

«*Mmh, alti e bassi: ho finito la scuola superiore due anni fa. Poi non sapevo bene che cosa fare e quindi ho provato a iniziare l'università, Ingegneria meccanica a Roma, però non sono molto contento di come sta andando. Forse dovrei fare qualcosa di più pratico.*»

Ciascuno di noi ha una storia personale, fatta di scelte, relazioni con il mondo che ci circonda ed eventi più o meno fortunati. Eppure, in Italia, nelle storie di molti giovani di oggi compaiono alcuni tratti ricorrenti: mancanza di prospettive, alcune porte chiuse in faccia, strade sbarrate. E questo accade in contesti diversi: a scuola, nel mondo del lavoro, nella relazione con la propria famiglia e con i propri concittadini. Sono storie nascoste dietro ai numeri che sentiamo ai telegiornali: la disoccupazione giovanile da dieci anni oltre il 25%, sempre meno giovani in grado di permettersi un'abitazione propria, un indice

di povertà assoluta raddoppiato nello stesso arco di tempo (oltre il 10% per i giovani sotto i 35 anni), un debito pubblico sulle spalle dei futuri lavoratori che pesa una volta e un terzo l'intera economia italiana, una crescita stagnante. Numeri a volte freddi, conditi da parole complicate, che tuttavia nascondono i problemi veri. Tra le varie storie c'è chiaramente chi, per merito di capacità e impegno, o per qualche colpo di fortuna, riesce a correre più veloce e raggiunge traguardi che altri possono soltanto sognare. Qualcun altro che, già dai blocchi di partenza, ha più opportunità di altri. Ma sono casi rari quelli in cui il nostro Paese porta avanti chi è nato indietro, con un tasso di mobilità intergenerazionale inferiore ai principali Paesi sviluppati, e carriere sempre più spesso incanalate verso una sorta di discreta rassegnazione. Così il futuro diventa un rischio da cui proteggersi invece che un'opportunità per vivere una vita all'altezza delle proprie aspettative. Il nostro sembra sempre meno un Paese per giovani, e ciò va riconosciuto e detto ad alta voce, perché nel dibattito pubblico questa emergenza passa troppo spesso sotto silenzio.

Per comprendere i problemi dei giovani è utile mettere a fuoco quelli che, secondo noi, sono i due grandi fallimenti del sistema Italia di questo periodo: l'attaccamento alle rendite e l'incapacità di fare sistema. Da un lato, prevale l'ansia di difendere la propria condizione di relativo privilegio (quella che si può chiamare rendita), percepita evidentemente a rischio. Ciò a discapito della voglia di mettere in gioco le capacità proprie e dei propri concittadini, il proprio lavoro, la propria ricchezza. Sono rendite ovviamente le pensioni non in linea con i contributi versati, ma anche le posizioni dominanti in mercati poco concorrenziali, dove alcune imprese godono di privilegi rispetto ai concorrenti. È una rendita la stabilità del posto di lavoro di chi è dentro il mercato quando va a scapito di chi ne è fuori e dei precari, ed è una rendita la posizione di certi professionisti e lavoratori protetti dalla concorrenza grazie a mercati di licenze ingessati o ordinamenti giuridici favorevoli. A fronte di una ricchezza purtroppo limitata, e come tale da accrescere e distribuire equamente, alcuni diritti vengono percepiti come benefici quasi innati, acquisiti e quindi intoccabili, trasformando così la legittima voglia di sicurezza in crudo attaccamento alla rendita. Un attaccamento controproducente, poiché è solo mettendo in gioco le proprie risorse che si può sperare di crearne di nuove, e di renderle più abbondanti per tutti.

In secondo luogo, c'è l'incapacità di fare sistema. Indro Montanelli rispondendo alla domanda su quale futuro vedesse per l'Italia, disse una volta: «per l'Italia nessuno; per gli italiani, invece, ne vedo uno brillante». Una frase detta quasi con orgoglio, con sentimento di rivalsa, e che invece certifica la nostra più grande incapacità. Abbiamo ricchezze e talenti in abbondanza, ma come nelle migliori barzellette non riusciamo a coordinarle verso un obiettivo comune. In economia si chiamano «meccanismi di coordinazione» proprio tutte quelle istituzioni che mirano a mettere d'accordo i diversi attori di una società complessa per lavorare per il bene comune. È frutto di coordinazione l'offerta, per esempio, di servizi pubblici: trasporti, istruzione, pianificazione ambientale, di cui beneficiamo tutti garantendo rispettivamente meno inquinamento, società maggiormente in grado di innovare e crescere, città più pulite e ordinate, per citare solo alcuni casi. In Italia molti di questi meccanismi di coordinazione sono sottosviluppati rispetto ai principali Paesi europei. È il frutto di scelte politiche e di spinte democratiche che evidentemente ne sottostimano l'importanza, e di una cultura basata spesso sulla furberia che devia dal meccanismo di coordinazione. Come in un puzzle, se ognuno possiede un pezzo ma tutti si rifiutano di dividerlo con il gruppo, l'immagine originale (più bella della somma dei singoli pezzi) non verrà mai ricomposta. Forse per paura di perdere qualcosa, forse per mancanza. Se invece fossimo in grado di fare più sistema, potremmo generare più ricchezza e più opportunità per tutti.

Ora, in questo contesto il punto non è lasciarsi andare a sterili lamenti, accusando i politici e i partiti di non aver risolto i problemi o di non aver dato attenzione ai giovani. Non ci aspettiamo che qualcun altro risolva magicamente i nostri problemi. Il punto fondamentale è capire che cosa possiamo fare noi, tutti noi, se mettiamo da parte l'attaccamento alle rendite personali e facciamo sistema per costruire un Paese migliore. Il punto è che cosa possiamo fare se ciascuno si assume la propria responsabilità. *Ci pensiamo noi* nasce proprio dalla voglia di provare a fare la nostra parte in questo cammino. Da un lato, è il nostro modo di accettare la sfida che la nostra generazione è chiamata ad affrontare, condividendo quello che abbiamo avuto la fortuna di studiare. Dall'altro, è un tentativo di mettere insieme un sistema coerente di proposte, che riteniamo efficaci per migliorare il futuro del nostro Paese. Un futuro che spesso riusciamo

a malapena a intravedere, di cui siamo in parte privati, e che invece ci appartiene.

Tortuga stessa è nata dal desiderio di contribuire, nel proprio piccolo, a dar vita a un'Italia di cui andare orgogliosi. Era il 2015 e davanti a una birra ragionavamo di come creare un luogo in cui approfondire quanto studiavamo sui libri all'università e renderlo vivo, applicarlo ai problemi reali del nostro Paese. Eravamo e siamo appassionati di politica e di politiche pubbliche, volenterosi di studiarle e di imparare come migliorarle, un tipo di formazione che in Italia, a differenza di altri Paesi, è difficile da ottenere. Volevamo anche cimentarci nel dire la nostra, nell'esprimere una personale opinione sulle questioni che affrontavamo: da studenti, certo, consapevoli di avere ancora molto da imparare, ma convinti di poter avere idee originali, che valesse la pena di raccontare a qualcuno. Eravamo in cinque allora, siamo oltre cinquanta oggi, sparsi tra Milano, Bologna, Parigi, Londra, Madrid, gli Stati Uniti. Scriviamo articoli, facciamo ricerche e proposte di policy per politici, imprese, associazioni e lavoriamo sulla formazione dei nostri membri. Il nostro motto è *non arrivarci per contrarietà*, che esprime un modo proattivo di approcciare i problemi, che rifiuta la logica del «partito preso» e della critica sterile, che riconosce il bisogno di saper scegliere in tempo, senza che il tempo scelga per noi. Come membri di Tortuga siamo profondamente convinti che sia possibile costruire un domani migliore dell'oggi. Un'Italia in cui ciascuna ragazza e ciascun ragazzo abbiano le opportunità che meritano e siano liberi di vivere la vita che più preferiscono. Un'Italia che sia davvero comunità, in cui le persone (e le istituzioni) rimuovano gli ostacoli di ordine economico e sociale che impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti alla vita del Paese. Un'Italia, allo stesso tempo, fondata sulla laboriosità, in cui ciascuno non si sottragga alla responsabilità delle proprie azioni e del proprio futuro. Insomma, un'Italia dei redditi e non delle rendite, un'Italia della cooperazione e non della contrarietà, un'Italia delle opportunità e non degli opportunisti.

Con questo spirito abbiamo scritto *Ci pensiamo noi*. Un libro che rappresenta un esperimento, perché non è né un saggio, né un manifesto politico. Eppure, come un saggio prova a raccontare un problema e a spiegarne le diverse sfaccettature, con precisione e rigore. E come un manifesto politico prova a proporre delle soluzioni, concrete e corag-

giose, ai problemi esposti. Ogni capitolo è infatti strutturato secondo questo schema logico: analisi della situazione (e di che cosa secondo noi non va) seguita da una proposta. Ci è sembrato questo il modo migliore per suscitare riflessioni nel lettore e provare ad animare un dibattito intorno alla situazione dei giovani in Italia. Abbiamo scelto di focalizzarci su quelli che riteniamo essere i problemi principali dei nostri coetanei: welfare, formazione, lavoro e rapporto con il proprio Paese. Temi su cui, nei nostri anni di studio, abbiamo avuto modo di lavorare e formare delle opinioni ragionate. Problemi a cui crediamo si possa dare una risposta concreta in tempi rapidi. Non si tratta ovviamente delle uniche questioni di cui varrebbe la pena parlare, ma, come spesso accade, abbiamo fatto una selezione. Anche per questo *Ci pensiamo noi* è un punto di partenza e non di arrivo. Chi vorrà, potrà scriverci a cipensiamonoi@tortugaecon.com qualsiasi riflessione, critica, suggerimento. Leggeremo tutto con grande piacere: siamo convinti che confrontandosi nel merito di temi così importanti sarà possibile costruire qualcosa di concreto che vada oltre le pagine di un libro.

Buona lettura!

Ci pensiamo noi è un progetto aperto. L'area web www.cipensiamonoi.org raccoglie interviste, approfondimenti, aggiornamenti e infografiche che arricchiscono la lettura del testo, e si propone come uno spazio di confronto con i lettori.